

Giovanna Lo Monaco

Costanza Melani, Monica Venturini

Ecce video. Tv e letteratura dagli anni Ottanta a oggi

Firenze

Franco Cesati

2018

ISBN: 978-88-7667-723-6

Il volume a quattro mani di Costanza Melani e Monica Venturini, *Ecce video. Tv e letteratura dagli anni Ottanta a oggi*, ripercorre con un approccio estremamente originale le tappe salienti dell'incontro tra letteratura e televisione negli ultimi quarant'anni, incrociando, come sottolinea Stefano Bartezzaghi nella prefazione, gli sguardi di entrambe le parti, ovvero considerando il rapporto che la letteratura istaura con la televisione, ma anche, viceversa, il ruolo che la televisione svolge per la letteratura. Lo spettro delle possibilità presentate è in questo senso molto ampio - dalla TV come argomento letterario ai programmi televisivi dedicati ai libri - e permette di seguire i risvolti di quelle che Venturini definisce «divergenze parallele» nelle relazioni tra i due mezzi. Nella prima parte del volume Costanza Melani ricorda le accese polemiche degli intellettuali schierati contro l'impatto dirompente della televisione sulla società italiana - i cosiddetti apocalittici, per dirla con Eco -, a cominciare dalle note posizioni di Pasolini, segnalando come, proprio in ragione della sua pervasività, la televisione sia entrata nei testi letterari come elemento tematico o strutturale. Uno dei primi esempi offerti da Melani è *Macno* (1981), romanzo di Andrea De Carlo che rappresenta in questo senso un antecedente misconosciuto, in cui si preconizzano gli effetti del processo di spettacolarizzazione della politica operati dalla televisione nel nostro Paese. Quello di De Carlo è tuttavia solo il primo di una lunga serie di romanzi italiani che si pongono in funzione critica, se non propriamente antagonista, rispetto alla televisione. A questo proposito Melani analizza nel dettaglio modalità e intenti di alcune opere di Giuseppe Genna, Franco Cordelli, Mauro Covacich, Antonio Scurati, Walter Siti, Nicola Lagioia, Silvia Ballestra, oltre che dei Cannibali e degli autori afferenti al Ne noir. L'autrice si sofferma in particolare sui casi in cui la televisione viene presentata come parte integrante della vita dei personaggi, sostituendosi a legami familiari e sociali, così come avviene nei romanzi americani di David Foster Wallace, Thomas Pynchon o Don De Lillo, la cui ascendenza risulta generalmente diffusa in tutta la produzione italiana recente. A partire da quello che appare come un paradigma americano, in particolare dai romanzi di Wallace, si delinea anche una tendenza a adottare, nel testo letterario, il processo di montaggio tipico del flusso di immagini della televisione - in cui, rileva sin dall'inizio Melani, risiede l'essenza stessa del mezzo - come strategia di straniamento. Infine, l'autrice non manca di mettere in evidenza la profonda influenza del linguaggio televisivo su quello letterario, il quale sembra, a seconda dei casi, inseguire quello mediatico, nel tentativo, piuttosto vano, di reggere il confronto nel campo del consumo culturale, oppure di porsi in contrasto rispetto ad esso, sfruttando magari insoliti accostamenti linguistici. Il bersaglio polemico di questi romanzi risiede nell'operazione di occultamento del reale operato dall'immagine televisiva, ben messo in luce anche negli interventi critici di molti degli autori considerati dall'autrice.

Nella seconda parte del volume Monica Venturini affronta una delle questioni salienti della critica letteraria degli ultimi anni che si delinea, per l'appunto, in rapporto alla completa assimilazione dell'evento reale alla sua rappresentazione televisiva - dovuta all'avvento dell'era multimediale e sancita dallo spartiacque fondamentale rappresentato dall'11 settembre - rispetto alla quale si assiste a una sorta di ansia diffusa di veridicità, che ha fatto parlare di ritorno al realismo in ambito letterario. Questa tendenza si verifica generalmente nel recupero della narrazione e, con essa, di una profondità temporale, come si vede ad esempio nei romanzi di Wu Ming. Tuttavia, Venturini sottolinea opportunamente che tale istanza, innestandosi sull'eredità del Postmodernismo, genera

invero una rinnovata commistione di generi che va ben oltre lo stretto ambito letterario - così come si può verificare nei sempre più numerosi progetti transmediali realizzati - e che comporta una sintesi indistricabile tra *fiction* e *non-fiction*. Attraverso i numerosi esempi apportati dall'autrice, emerge come, sia in ambito romanzesco che poetico, la letteratura non cessa, nel contesto dettato dall'iper-realtà mediatica, di esercitare la propria funzione critica contro i meccanismi di spettacolarizzazione, trattando di petto i momenti in cui tale meccanismo si è affermato, dall'attacco alle torri gemelle al terrorismo italiano. Venturini offre poi un aggiornamento sul dibattito intellettuale in merito alla televisione, che registra un'inversione di rotta rispetto al passato, con una maggiore apertura e una riflessione più oculata sugli effetti che il connubio con il linguaggio televisivo porta con sé nel campo letterario, in rapporto soprattutto ai meccanismi che regolano l'intreccio tra televisione, letteratura e editoria. Allo stesso tempo si verifica, spiega Venturini, una sempre più assidua presenza di intellettuali e scrittori in televisione e la produzione di una discreta quantità di programmi televisivi dedicati alla letteratura. In ultimo, Venturini affronta nel dettaglio alcune delle questioni più cogenti della contemporaneità letteraria, quale l'apporto di nuovi stimoli dati dalla serialità televisiva alla narrativa, e approfondisce i rapporti tra *fiction* e *non-fiction* in alcuni casi specifici, primo su tutti *Gomorra*, testo che si presenta per più di una ragione come una *summa* delle molte questioni critiche sollevate in questo volume. Di estrema utilità risulta, infine, l'appendice al volume, contenente una bibliografia aggiornata al 2018 relativa al dibattito giornalistico sulla televisione.